

40 anni fa il discorso di Sandro Pertini per il suo giuramento da Presidente della Repubblica

“Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione è un male tremendo che porta anche alla disperazione... La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva, e disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli.

Bisogna risolvere il problema della casa, perché ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riposo dopo una giornata di duro lavoro.

Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione.

Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata. L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volontà di studiare, ma poveri di mezzi. L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civiltà che si profila. Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi.”

Le frasi che precedono non sono tratte dal “contratto” del c.d. “governo del cambiamento” giallo-verde. Sono le riflessioni esposte ai parlamentari del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati in seduta congiunta con i delegati regionali 40 anni fa, il 9 luglio 1978, da Sandro Pertini, in occasione del suo giuramento come nuovo Presidente della Repubblica.

Com'è evidente, i problemi sociali dell'Italia, pur a fronte di significativi progressi proprio durante il settennato di Pertini, con i governi di centro-sinistra a guida laica e socialista, sono ancora gli stessi.

Non è più attuale la minaccia del terrorismo brigatista, che poche settimane prima aveva assunto la responsabilità della strage della scorta di Aldo Moro, del rapimento e dell'assassinio dello statista democristiano,

di cui Pertini nel suo discorso dirà:

“se non fosse stato crudelmente assassinato, lui, non io, parlerebbe oggi da questo seggio a voi”.

Ma è pienamente attuale la sua dichiarazione, che ad alcuni sembrò eretica rispetto alle concezioni leniniste ancora imperanti nella sinistra comunista:

“vogliamo che la libertà, riconquistata dopo lunga e dura lotta, si consolidi nel nostro paese. E vada la nostra fraterna solidarietà a quanti in ogni parte del mondo sono iniquamente perseguitati per le loro idee.

Certo noi abbiamo sempre considerato la libertà un bene prezioso, inalienabile. Tutta la nostra giovinezza abbiamo gettato nella lotta, senza badare a rinunce per riconquistare la libertà perduta. Ma se a me, socialista da sempre, offrissero la più radicale delle riforme sociali a prezzo della libertà, io la rifiuterei, perché la libertà non può mai essere barattata. Tuttavia essa diviene una fragile conquista e sarà pienamente goduta solo da una minoranza, se non riceverà il suo contenuto naturale che è la giustizia sociale.

Ripeto quello che ho già detto in altre sedi: libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale. Di qui le riforme cui ho accennato poc'anzi. Ed è solo in questo modo che ogni italiano sentirà sua la Repubblica, la sentirà madre e non matrigna. Bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione, e se così sarà oggi, ogni cittadino sarà pronto a difenderla contro chiunque tentasse di minacciarla con la violenza.”

Pertini iniziò il suo messaggio alle Camere riunite con un grande slancio pacifista ed europeista:

“Dobbiamo prepararci ad inserire sempre più l'Italia nella comunità più

vasta, che è l'Europa, avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sarà eletto a suffragio diretto (le prime elezioni europee si tennero il 1979 – N.d.E.). L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della terra. Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.”.

Infine, va ricordato l'impegno che Pertini assunse al momento della sua elezione e che dovrebbe essere l'indicazione del comportamento che non solo un Presidente della Repubblica, ma ogni uomo di governo, Presidente del Consiglio, ministro o sottosegretario, dovrebbe fare proprio:

“nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza.

Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera. Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato dinanzi a voi, rappresentanti del popolo sovrano. Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini. Dovrò difendere l'unità e l'indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.”.

Sarebbe bene che i nostri attuali governanti facessero proprio queste indicazioni di Pertini, ricordando che essi rappresentano l'Italia tutta, non solo gli italiani che li hanno votati sulla base di due programmi elettorali contrastanti e spesso basati su opposte concezioni politiche.

Alfonso Maria Capriolo
presidente del Circolo “Pietro Nenni” di Ancona